Gli anarchici in Italia

Chi erano, chi sono, che vogliono

di Arrigo Petacco

Dopo decenni di oblio, gli anarchici sono tornati tragicamente alla ribalta della cronaca. Confessiamolo: nessuno se lo aspettava. Tutti avevamo in mente ben più precise e moderne definizioni per classificare i vili attentatori di Milano e di Roma, e fra questi sicuramente non figurava quella di « anarchico individualista » che si riteneva ormai destinata a comparire soltanto nei libri di storia.

Ora, invece, attorno al nome di anarchia è ricominciato a serpeggiare il terrore. Abbiamo scoperto che nella nostra moderna società esistono ancora sinistri personaggi che, con un salto indietro di circa un secolo, si rifanno a metodi e teorie che speravamo definitivamente sepolte e che, con sfumature più o meno diverse, si definiscono anarchici.

Ma che cos'è l'anarchia? Perché sotto questa imprecisa etichetta troviamo accomunati uomini illustri e malfattori? L'interrogativo se lo pongono, da sempre, gli stessi anarchici, e ancora si attende una risposta chiarificatrice. Di definizioni, comunque, ne esistono molte e tutte, a loro modo, suggestive. Ecco alcuni esempi tolti dai testi classici dell'anarchismo: *« Anarchia vuol dire non governo »*, *« Chiunque neghi l'autorità e combatta contro di essa è un anarchico »*, *« Anarchia significa società basata sulla fratellanza umana, senza autorità »*, *« Si può essere anarchici qualunque sia il sistema filosofico che si preferisce »*, *« Anarchia è non violenza »*, *« Anarchia è distruzione »*.

Come si vede, c'è posto per tutti. Ed effettivamente nessun movimento politico ha mai presentato un aspetto così vario e mutevole come l'anarchismo. La sua dottrina cambia di continuo, il suo movimento cresce, si disintegra, si ricompone in fluttuazione costante, ma non scompare mai del tutto. Esiste nel mondo dal 1840 ed è stata proprio questa sua mutevolezza a permettergli di sopravvivere.

Il movimento aborrisce ogni forma di organizzazione, non distribuisce tessere, non ha uno statuto, non elegge organi direttivi, non partecipa alle elezioni, non vuole, insomma, essere un partito politico. « Tutti i partiti, senza eccezione », affermano gli anarchici, « nella misura in cui si propongono la conquista del potere sono una varietà dell'assolutismo ». Di conseguenza, se per dirsi comunista, democristiano o socialista è necessario rispettare certe regole ben precise, chiunque invece può dirsi anarchico senza l'obbligo di accettare una qualsivoglia dottrina politica.

Questa confusione, scambiata erroneamente per libertà, spiega perché nella storia dell'anarchia poeti della non violenza come Leone Tolstoi e Pietro Gori, o pensatori come Bakunin e Malatesta siano idealmente accomunati a terroristi come Bresci, Lucheni, Mariani e Valpreda. Le cause di questa caotica promiscuità hanno una precisa giustificazione storica. Quando, verso la metà del secolo scorso, Pierre Joseph Proudhon lanciava il famoso *slogan* « la proprietà è un furto », guadagnandosi il titolo di « primo anarchico », la situazione generale europea era molto favorevole all'attecchimento di una nuova ideologia rivoluzionaria. L'Europa era infatti dominata da regimi assolutisti, o comunque da governi che rappresentavano soltanto le classi privilegiate. Gli scontenti erano quindi molto numerosi e il nuovo « verbo » che prometteva la creazione di una società utopistica in cui tutti gli uomini sarebbero vissuti amandosi come fratelli, facendo a meno del go-

Il nobile russo Michail Aleksandrovic Bakunin che nel 1872, dopo aver aderito alla Prima Internazionale, fondò il partito anarchico. Il movimento estremista diventò particolarmente attivo negli ultimi decenni dell'Ottocento.